

I lavoratori sostengono l'Unità

L'amministrazione dell'« Unità » ha incassato per abbonamenti, nel periodo 15 novembre-14 dicembre 1955, il doppio dell'importo rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il sen. Negarville parla
del I Congresso italiano
del movimento della
pace che si apre sabato

In Il pagina la nostra intervista

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 347

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

VITTORIA DELLA COESISTENZA PACIFICA CONTRO LE MANOVRE SABOTATRICI AMERICANE

L'Italia e altri 15 Paesi ammessi all'O.N.U. grazie ad una nuova iniziativa sovietica

Il delegato americano non ha votato a favore del progetto approvato dal Consiglio di Sicurezza - Come è stato superato per merito dell'URSS il punto morto creato dagli intrighi di Cian Kai-seek e degli Stati Uniti - La decisione sarà ora ratificata dall'Assemblea generale

L'Italia all'O.N.U.

L'Italia è entrata a far parte dell'O.N.U. Salutiamo con profonda soddisfazione questo grande avvenimento: essa rende giustizia al nostro Paese e apre alla nostra diplomazia prospettive reali per una azione politica che abbraccia finalmente, orizzontali assai più vasti di quelli, entro i quali è rimasto rinchiuso sinora il governo italiano. La soddisfazione è tanto più forte in quanto il modo come l'Italia, assieme ad altri quindici Paesi, è entrata a far parte della massima organizzazione internazionale, è il momento in cui questo è avvenuto, segnano una nuova, importante vittoria della causa della difesa internazionale. L'O.N.U. da oggi, vedo il numero dei suoi membri salire da sessanta a settanta. Siedici Paesi che fino a questo momento ne erano stati tenuti fuori, entrano a far parte della organizzazione nata per guidare il mondo sulla strada della soluzione negoziata delle questioni internazionali controverse: il che non potrà non avere serie e positive ripercussioni su tutta la situazione attuale. E' vero: non tutto quel che sarebbe stato necessario ottenere su questa strada è stato ottenuto. Il Giappone e la Repubblica popolare di Mongolia non sono stati ammessi. Non dimentichiamo, inoltre, che un Paese come la Cina, che conta ben seicento milioni di abitanti, ne è fuori per volontà delle stesse forze che hanno bloccato il progetto canadese. E tuttavia, un grande passo avanti è stato compiuto verso il ripristino del principio della universalità dell'O.N.U., che ne costituisce il fondamento essenziale. Lo stesso problema della rappresentanza cinese si pone oggi in modo completamente diverso da come si poneva nel passato.

Grande vittoria, dunque, della causa della difesa internazionale. Coloro che si erano affrettati a seppellire lo spirito di Ginevra, meditando sulla portata che può avere e avrà senza dubbio l'iniziativa sovietica, si pone oggi in modo completamente diverso da come si poneva nel passato.

Grande vittoria, dunque, della causa della difesa internazionale. Coloro che si erano affrettati a seppellire lo spirito di Ginevra, meditando sulla portata che può avere e avrà senza dubbio l'iniziativa sovietica, si pone oggi in modo completamente diverso da come si poneva nel passato.

Il nome della strada, che vorrà comprendere come sia stato possibile giungere ad un tale risultato, non ha che da leggere la cronaca della seduta del Consiglio di Sicurezza. Martedì sera, dopo che la Commissione politica e la Assemblea generale avevano autorizzato a grande voce la presentazione di ciascuno dei Paesi, il delegato di Cian Kai-seek, il paese canadese, ricorrendo al diritto di voto contro la Repubblica popolare mongola. Per quanto paradosse fosse la situazione, in quel momento tutto sembrava ridere che le forze ostili alla politica del negoziato avessero ottenuto la vittoria sperata. Tuttavia, allora al delegato della Unione sovietica venne ancora una volta l'iniziativa. Egli chiedeva, infatti, la concessione straordinaria del Consiglio di Sicurezza e in questa sollecitazione era stata pronosticata l'eliminazione del progetto canadese sia la Repubblica popolare di Mongolia sia il Giappone. Il delegato degli Stati Uniti, assunse allora in prima persona la parte fino a poche ore prima affidata al delegato di Cian Kai-seek. Egli propose, infatti, che l'esclusione fosse limitata soltanto al Repubblica popolare di Mongolia. Ma, in questa strada nessuno lo seguiva più. Bocciato il diversivo stravanzato, il Consiglio di Sicurezza approvava la proposta della Unione sovietica. Incapace di far biono

tato una nuova proposta, si trovava al di meglio da fare che rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a esporre il ministro degli Esteri italiano di fronte al voto di Cian Kai-seek. E quando esso è venuto, il ministro Martino, nel momento stesso in cui il delegato sovietico chiedeva la convocazione straordinaria del

Consiglio di Sicurezza, non si era riuscito a rilasciare da Parigi una dichiarazione, che non si può leggere senza provare un senso di pena. Ritenendo definitiva la situazione creata dal voto di Cian Kai-seek, il ministro degli Esteri italiano si preoccupava addirittura di giustificare quella posizione e si lanciava in una diatriba offensiva contro il Paese che si stava adoperando per consentire l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e che poche ore dopo doveva vedere i suoi sforzi coronati da successo. A tanto, dunque, ci ha portato la politica estera clericale di cieca fedeltà alle posizioni americane: a es

Latinorum

Nell'estate del 1915, sul muro del ginnasio-liceo «Torquato Tasso», assieme a grandi elizie d'inchiostro, dei calamari scaraventati contro, secondo l'uso, l'ultimo giorno di scuola, c'erano grandi iscrizioni: «Studenti, non marcate nelle scuole, ma andiamo tutti in trincea». Infatti molti ci andarono, e molti ci rimasero, poveri figli di mamma, come dicevano le donne, o come disse più eleganteamente il professor Turrini, in un discorso all'aula magna, citando un bel verso classico: «Quell'anno perdette la tua primavera!».

In quell'afa estate, io avevo ancora i calzocini corti e imparati a diffidare di quanto ci insegnavano in quella illustre scuola. M'ero iscritto, con altri volontari, a un corso estivo per le terze ginnasi, tenuto da un prof. T., che era un bell'uomo, elegante, dal pizzetto dannunziano e che, a messa d'ordine, avrebbe consentito a dire «noi italiani», invece che «la nostra gente». Il corso era limitato alla materia di insegnamento più importante e più difficile, il latino, ed era costituito essenzialmente dall'esercizio scolastico più importante e più difficile (*per aspera ad astra*): la versione dall'italiano in latino. Sole digressioni, in tempi rigorosi, erano brevi pistolotti sulle idealità e sulle finalità della guerra democratica che doveva essere «l'ultima guerra»; o per esaltare la cultura e credere l'ignoranza; quell'ignoranza di cui noi davamo spesso trisimili, esempi, coi nostri strateghi, traducendo senza riflettere — genere, numero e caso; modo, tempo, numero e persona — per cui il nostro latino assomigliava a quello maccherone, che il prof. T. citava esilarato: *hannibal per campos, grillos acciappare polebat, et tantum fecit che n'acciappavit unum*. L'ignoranza di quel ponolano che, leggendo in caleo ai bolettini di guerra «Firmato Cadorna», aveva imposto, al figlio, quello che sembrava per il prenome del generalissimo: Firmato.

Il prof. T. si divertiva, perché cultura, per lui, non era, evidentemente uno strumento per scoprirsi una comune umanità, ma un modo per differenziarsi, per distinguersi. Egli era, infatti, un uomo elegante e distinto, di quella borghesia minuta che, colla cultura, era convinta di essersi conquistata un grande privilegio: di fronte all'aristocrazia un po' alto ed autentico titolo di nobiltà, e di fronte all'altra borghesia e ai *pescenani* (la gente nuova e i subiti guadagni), una più preziosa, inestinguibile ricchezza: se più che l'oro. Bicelli, all'uomo 'è caro questa del viver suo lunga speranza, più che l'oro, possanza gola dei animi umani ha la bellezza).

Cultura, s'intende, aristocratica, cioè classica: legata alla tradizione, non però inanistica e pietistica, ma vivente e addirittura precorrente. Il latinorum come d'aveva grosolanamente Renzo, mettendosi al livello dei bravi che tiravano Don Alfonso perché «sapevano di latini» (semipicciotto, non meno del fratello Gerasio, quel Renzo: mi aveva capito che il latinorum era un trucco con cui il prete disonore la soleva minacciare). La parola di Roma. Che il prof. T. insegnava disinteressatamente, assieme ai suoi colleghi, trasmettendo a noi, come precursori, la lampada della vita (tutti, genitivo areato si intende).

Della vita. Perché è stupido chiamare il latino lingua morta, per il solo fatto che nessuno la parla più. Il latino vive nell'italiano e nelle lingue romanzo: ed ora che Roma ci avvia a riprendere il suo posto nel mondo, a tornare ad essere *caput mundi*, diventerà certamente la lingua dei rapporti internazionali, come lo è per la Chiesa: la parola dell'Orfeo diventerà la parola di tutto l'Orfeo.

Dunque, siccome il latino è una lingua viva, in attesa di nuovo caput mundi, noi ci prepariamo, traducendo in latino i comunicati di Cadorna. E al prof. T. non passava nemmeno per la testa che i nostri tormenta (per canoni e testo) costituivano un latino non troppo dissimile, né meno goffo o maccheronico, di *grillos acciappare polebat*. Sembrava il colmo. Ma, col tempo, abbiamo capito di che cosa fosse preoccupato il prof. T. col suo latinorum. E ne abbiamo visto di peggio.

Abbiamo visto i *nopi hictores* (i fascisti) ed abbiamo appreso *quantum de rei publicae sint benemeriti*; per cui, come nella genetica Ratto-Stellio (1599), fa per la parte del l'bone. Col risultato di fare degli scolari altrettanti bellissimi recipienti destinati certo a contenere qualche cosa, ma che in realtà non contenevano nulla. Una sorta di *farfalla in reti feroci*, come lo era la *farfalla in reti feroci* (i biglietti ferrovieri), con le quali, in battuta di questo genere: *mane, no neanche il latino. Perche' o' parumper, dominula, nel non si può dire di saperne una*

communicationem intercipias; adhuc telephono mili opus est (attenda, per lavorare un momento, signorina, fa la comunicazione); ho ancora bisogno del telefono; ed abbiauno perfino imparato a compilare un buon menu: *offa assi otti* (una bisbetica di vitello astroto) o *di carnis elaxa* (un bollito) e persino *funiculosi* (gli spaghetti al sugo). Sempre testando stabilito, bene inteso, che *antequem ad mensam adsumimus Deum brevi precari oportet* (prima di sedersi a tavola, è necessario rivolgere una breve preghiera a Dio).

Il profondo rapporto di Matto Alibata al C.C. del nostro partito e le precisazioni di Togliatti hanno stuzzicato un'esplosione, mettendo in discussione i problemi della scuola con prendendo posizione contro l'insegnamento del latino come base di ogni ordine di studi. Perché la scuola delle *classicae, umanisticae et rinascimentale* fma perché non dicono, secondo verità: la scuola *antiorientistica e gestuale*? è la pupilla degli occhi dei clerici, ed è considerata, anche dai laici della cultura borghese idealistica (quelle della riforma, preparata da Croce e attuata da Gentile, la più fascista delle riforme) un organismo perfetto che doveva essere «l'ultima guerra»; o per esaltare la cultura e credere l'ignoranza; quell'ignoranza di cui noi davamo spesso trisimili, esempi, coi nostri strateghi, traducendo senza riflettere — genere, numero e caso; modo, tempo, numero e persona — per cui il nostro latino assomigliava a quello maccherone, che il prof. T. citava esilarato: *hannibal per campos, grillos acciappare polebat, et tantum fecit che n'acciappavit unum*. L'ignoranza di quel ponolano che, leggendo in caleo ai bolettini di guerra «Firmato Cadorna», aveva imposto, al figlio, quello che sembrava per il prenome del generalissimo: Firmato.

E' un discorso tutt'altro che chiuso.

UMBERTO BARBARO

NUOVO FILM SHAKESPEARIANO DEL REGISTA E ATTORE INGLESE

“Riccardo III”, di Olivier in prima mondiale a Londra

Spregiudicata elaborazione del testo teatrale - Un personaggio che si trasforma da virtuoso del criminale in eroe - Interpretazione mirabile ma limitatezza di effetti spettacolari - Successo caloroso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 14 — Laurence Olivier non è quale si ricorda: i successi più a buon mercato e la scena stessa di Riccardo III per la sua nuova fatica cinematografica shakespeariana, dopo Enrico V e Amleto, è stata un gesto di coraggio, ampiamente premiato dal risultato.

Gli applausi prolungati ed entusiastici che hanno salutato ieri la prima rappresentazione del film, a Londra, non sono stati strappati, rispetto per una fama acquisita di essere i più alti ed autentici titoli di mobilità, e di fronte alla borghesia e ai *pescenani* (la gente nuova e i subiti guadagni), una più preziosa, inestinguibile ricchezza: se più che l'oro. Bicelli, all'uomo 'è caro questa del viver suo lunga speranza, più che l'oro, possanza gola dei animi umani ha la bellezza).

Cultura, s'intende, aristocratica, cioè classica: legata alla tradizione, non però inanistica e pietistica, ma vivente e addirittura precorrente. Il latinorum come d'aveva grosolanamente Renzo, mettendosi al livello dei bravi che tiravano Don Alfonso perché «sapevano di latini» (semipicciotto, non meno del fratello Gerasio, quel Renzo: mi aveva capito che il latinorum era un trucco con cui il prete disonore la soleva minacciare). La parola di Roma. Che il prof. T. insegnava disinteressatamente, assieme ai suoi colleghi, trasmettendo a noi, come precursori, la lampada della vita (tutti, genitivo areato si intende).

Ma, nonostante questi fatti incontestabili, si osserva che, sul modo di insegnare il latino, il dibattito è sempre aperto. E' che vuol dire: l'insoddisfazione è generale; si leggono spesso vivaci diatribe: accusi contro i metodi grammaticali, che impongono lo sforzo di mandar a memoria una sfilza di regole, corredate da una serie di eccezioni; lo sforzo di conoscere una quantità di parole che staccate da un contesto, hanno un astratto significato, ben diverso da quello che la parola assume nel corso della sua storia. Dallo studio di queste forme si passa poi a quella della struttura, della sintesi, anche a ipostatizzarla in una serie di casi, solo a tritamente considerati.

A questo metodo, la cui aridità, noiosità e assurdità sono palese per tutti, si oppone l'altro studio del latino come di una lingua viva, con tutte le pericolose ridicolazioni di una parola attuale inventata, come si vede anche dai pochi saggi di cui sopra.

Quasi mai si sente preparare uno studio del latino attraverso la lettura dei testi (mazari col su-sidio di traduttori) così che i giovani possono essere aiutati a inquadrare la civiltà romana nel contraddittorio corso della storia. I pochi professori che seguono questa via, per di più, tra-mettono della riforma dei padri zentili un concetto retorico e assurdo: come dei creatori di una lingua viva, si sospetta una vena di superiorità ed eternamente valida ed esemplare. Mentre è ben chiaro che la scuola non deve dare una simile mitologia, ma una preparazione effettuale, alla vita di oggi; deve perciò indicare altri, e non solo nostri, padri delle edenze strutturali come poche altre, il nostru oratore d'ordine di crimini coi quali si avrà la via del trionfo — come lo descrive la tradizione — o la *magimae* che noi abbiamo — è frutto di quella che oggi si chiamerebbe la «macchina propagandistica» dei Tudor, di cui Shakespeare fu un raffinato strumento.

E' tutto ciò, per lo meno, che può dire: meno spazio al lati-

to. Gli storici non hanno risposto a questo problema, così come i studiosi di Shakespeare, sin dall'ultimo giorno, non hanno risolto ancora — né mai forse riusciranno a farlo — il problema della paternità della tragedia, inoltrata come poche altre al dramma rasente, in più di una occasione, la farsa macabra.

Per Laurence Olivier, condannato da due assiduissimi negoziatori che tagliano, da altre parti, così formalmente, che quel recitante non esiste più, si è arrivati, intercalando da altre tragedie shakespeariane e modernissime, a discutere anziché essere statico nella

monotonìa della sua rülta, getta a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

suo non ha senso; egli si mette a corpo morto nel ricreare il personaggio del re, mentre il senso della commedia e del pathos.

Compatti i primi delitti

Riccardo sembra quasi dimenticare lo scopo per il quale egli li sta commettendo, e godersi, con un raffigurato, a prima vista rifiutato.

Riccardo III è gobbo, storto, ha un braccio semiparalizzato, e la sua mano destra possiede solo tre dita; non ha la grazia di un nome di corde, che gli pesa sul petto, ma non solo un obiettivo di raggiungere in se stesso, perciò che esso significa in termini di potere, ma un necessario — compenso — al suo

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

IMPRESSIONANTE DENUNCIA AL CONGRESSO DEI TRANVIERI

21.146 incidenti stradali avvenuti in città nel 1954

La relazione di Soldini rivendica il miglioramento dei servizi — Messaggi di solidarietà agli edili ed ai professori — Un bilancio positivo

Importanti aspetti della vita fottuta, mentre nel solo 1954, furto di servizi, e per modelli, furto di materiali, furto di cui le autostrade sono stati illustrati e dibattuti nella prima giornata del congresso provinciale degli autotrenvieri, inauditi, guardati, nel salone dell'Associazione artistica Internazionale. I convegni, costituiti però nel pomeriggio di oggi, si sono conclusi nella serata di domani.

Il congresso si è aperto alle ore 16 con la nomina della presidenza, alla quale sono stati chiamati, tra gli altri, Mammucchi, Cianca, Morga e Moretti, segretari della Camera del Lavoro, l'on. Rubbo e la segretaria del sindacato unitario dei tranvieri, Ping.

Insieme, la dott.ssa Elisabetta Moretti, il dottor Enzo, il dott. De Michelis, Ubaldi e Benedetti.

Un saluto ai congressisti è stato, quindi, rivolto, a nome della segreteria del C.d.L., e dell'«edilizia» degli edili, dal compagno Gianni Oliva, mentre il congresso in piedi ha accolto due messaggi che la presidenza ha proposto di inviare ai professori e agli edili in lotto.

Sulla densa relazione fatta dal compagno Gianni Oliva, il sindacato unitario dei tranvieri, il dott. Soldini, è sviluppato un ampio dibattito.

Denunciando la pesantezza dei turni del personale viaggiante, il relatore ha fornito dati interessanti sulle circostanze in cui gli incidenti stradali, di cui può perfettamente intuire la grave responsabilità che sovrasta il personale di vettura delle aziende tranvierie. A Roma e provincia c'erano oltre 10.000 mezzi di questo tipo. Gli incidenti stradali, nella sola città, sono stati, nel 1954, 21.146, con una media di 59 al giorno; di essi 300 hanno avuto conseguenze mortali, feriti per incidenti delle aziende, mentre i 19.844, con una media di 59 al giorno. Nello stesso anno, 9.512 incidenti della strada riguardano vetture dell'ATAC, con un aumento di 876 incidenti rispetto all'anno precedente. 1.115 incidenti riguardano, invece, vetture della Stefer.

Il congresso, a questo proposito, ha rivendicato il miglioramento dei servizi di trasporto, l'alleggerimento del traffico in superficie e il coinvolgimento più razionale dei trasporti, sottolineando le scandalose ristrettezze dei servizi in interi quartieri.

Sempre in riferimento alle condizioni dei servizi, si è discusso della concessione delle linee di Ostia e all'avvenire Marziano e la restituzione del servizio pubblico in quel centro all'ATAC.

Tracciando il bilancio dell'attività del sindacato durante il congresso, il relatore e il congresso hanno sottolineato il contributo determinante dei tranvieri alla lotta per la libertà, la democrazia e l'avvenire del teatro, del cinema, di cui gli episodi più importanti si sono contro la legge truffa, per la difesa delle Commissioni interne e per la conquista di accordi aziendali migliorativi delle reti telefoniche Aspre e lunghe sei ore, le lotte di questi trent'anni: 24 scioperi per complessive 76.468 ore di lavoro non effettuato.

Conversazioni sui prezzi domani nelle sezioni

Domani alle 19,30, in tutte le sezioni di Roma avranno luogo pubbliche conversazioni sui prezzi, sul tema: «I prezzi devono diminuire».

Le conversazioni saranno tenute da parlamentari, consiglieri comunali e provinciali, dirigenti e propagandisti della Federazione romana.

PER LA SANGUINOSA RAPINA ALLA B.P.D.

Parlano gli avvocati della difesa al processo contro Luigi Deyana

Ieri mattina, al processo Guiso, ha chiesto che Deyana, che si svolge in Corte d'Assise, venga condannato per concorso per la sanguinosa rapina in furto e non in concorso in omicidio a scopo di rapina.

I funerali del mexicano Mario De Andrade

Ieri pomeriggio, alle 14,30, in un luogo i funerali di Mario De Andrade, il vecchio e vecchio che s'è fatto la morte. Egli era stato armato all'assalto, non ha organizzato il «colpo», non ha sparato su Armani e su De Angelis. Il gesto di Serra lo avrebbe trovato imparato. La sua stessa fura è stata una manifestazione di timore per la gravità dell'azione nella quale si era trovato coinvolto.

L'avvocato Armando Costa, dopo avere sostenuto che la rapina è stata frutto di un piano elaborato da Costantino

Osservatorio

Buongiorno tristeza

Informo il gabinetto del Sindaco che il prof. Rebecchini ha ricevuto ieri il cattivo Luciano Tafoli, «reduce da un incidente stradale», di cui le autostrade si servono per mantenere in soggezione il personale, abbandonato alla mercè delle Direzioni aziendali. Un solo dato basta a chiarire quanto pesa l'appaltazione (discriminata anche questa) del Sindaco di Roma. E' stato infatti il motivo di «Romagna del bujor», e ogni sindaco canadese ha benedetto il primo cittadino di quella città a farla tornare a Roma.

Perché, la cronaca, come è noto, piace.

Tutto ciò è bello, e comune.

Bella anche — raccontano testimoni oculari — la presentazione del simpatico Tafoli al prof. Rebecchini: «Bianchioro», «Sofia», «Bianchioro» Tristeza.

Sta per uscire il periodico Messaggero dello studente

E' imminente la pubblicazione del primo numero del «Messaggero dello Studente», destinato agli studenti della scuola media e di avviamento professionale.

LA VIGNETTA DEL GIORNO



Marina sicura l'olio
per la lampada
e intanto in Campanoglio
continuano a dormire

Dopo il tremendo scoppio che ha distrutto otto casette

Un dono della Befana dell'Unità ai bimbi sinistrati del Mandrione

Nuove offerte da decine e decine di cittadini — I doni della Federazione della Stampa e dell'Ordine di S. Maria di Betlemme

La Befana dell'Unità, visitata i bambini delle otto famiglie sinistrate che hanno dovuto lasciare le loro modeste casette in seguito alla pioggia, ha fatto dono di una fabbrica clandestina di partecipazione in via del Mandrione e partita ieri dal comitato della Befana della Stampa, con il quale si è incontrato il dott. S. Saba, e ore 21 con intervento del prof. Mario Scovone, Segretario del Comitato romano per la Pace.

Precisazione

Nel resoconto sul congresso dei tranvieri pubblicato ieri, è appunto erroneamente che sarebbe stato proposto la costruzione di un terzo binario tra Roma e Monte-argine. Piuttosto che l'ip, affermato in due righe, è stato

Incontri dei professori con studenti e famiglie

La sessione romana dell'Assemblea difesa scuola nazionale (ADSN) indica per oggi alle ore 17,30, nella sede di via Palestro 69, un incontro tra i professori e gli alunni, ma anche famiglie per i quali i bambini sono stati donati dal Comitato nazionale assistenza dell'ordine militare e ospedaliero di S. M. di Betlemme.

Ecco l'elenco completo degli altri sottosegretari della giornata: Luciano Tralongo, 400, Francesco Saccoccia, 400, Giacomo Audini, 600, Giovanna Pilotti 300, Gastone Marroci 600, N.N. 500, M. Palmieri 1.000, Sante Ferretti 400, Maria Bacinielli 400, Vanda Postolli 500, Dalia Sorgenti 500, Giacomo Colacicco 700, Renzo D'Onise 500, P. Sandra 500, Maria Espositi 600, Vanda Proietti 1.000, Carmela Sugani 300, Giannina Vanzoli 500, D. M. P. D'Adda 500, Renzo Sartori 500, Giacomo Piscaglia 1.000, Arturo Cesari 1.500, L. Sordi 500, Maurizio Giuglioli 600, Bruno Pastorelli 500, Giovanna Marianiella 400, Franco Testi 300, Maria Pia Duranti 500, S. Iannelli 600, Teresu Vellone 700, Rosetta Trini 400, D. Marchese 500, Ludmila Tusceli 450, G. Maria 300, Fausto Girotti 400, D. D. O. 100, P. O. resto 100, Adelmo Battista 100, in memoria della piccola A. M. 1.500, Angelina Poretti 500, Danielli Porganti 400, B. Pinzoni 400, Gigliola 600, Renato Lorenzetti 400, Mariano Polini 300, R. E. 500, Maria 500, G. A. 500, Vincenzo Lignani 400, Antonino Proietti 300, Rita Ferrandizzi 400, Marco Duranti 100, Gino Gentili 600, Agostino Milani 600, Giacomo Lauti 300, Anna Capocci 600.

Assemblee del tessero

Altre sedute stanno registrando un buon numero di 100 per cento del tessero, e le assunzioni indette per testeggiare questi risultati e acciappare i elezioni di Partito e i nuovi consigli di classe.

Ogni seduta si riunisce alle ore 16,30 su iniziativa dei consiglieri del tessero.

F.G.C.I.

Domenica alle ore 19,30, presso la sala del teatro di via XX settembre, si riunisce il consiglio dei 100 per cento del tessero, e testo e assunzioni indette per testeggiare questi risultati e acciappare i elezioni di Partito e i nuovi consigli di classe.

ANNUCI ECONOMICI

I COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

La Prefettura ha reso noto ieri che il calo scopo di contenere i prezzi in occasione delle prossime festività nazionali, si è esteso anche a Palestrina.

Tutte le attività produttive, artigianali, commerciali, nei vari settori, sono state assunse per una migliore produzione.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

La Prefettura ha reso noto ieri che il calo scopo di contenere i prezzi in occasione delle prossime festività nazionali, si è esteso anche a Palestrina.

Tutte le attività produttive, artigianali, commerciali, nei vari settori, sono state assunse per una migliore produzione.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

INIZIATIVE COMMERCIALI

La Prefettura e il prezzo del cibo

Oggi alle ore 17 alle sezioni Salario e convocato il Comitato Federale unitamente ai segretari delle sezioni della Città.

Le sezioni sono state architettate, pronte ad entrare in funzione, e si sono assunse senza dubbio accettabili anche se molto scarse.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITÀ: mm. curiale - 1.000 lire
Gennaio L. 150 - Febbraio L. 160 - Marzo L. 170 - Aprile L. 180 - Maggio L. 190 - Giugno L. 200 - Legge L. 200 - Rivolgersi (S.P.T.) Via del Parlamento 9

ULTIME L'Unità NOTIZIE

PREZZI DI ABONNAMENTO		anno	sem	trimestre
UNITÀ	Giornale settimanale del lunedì	8.250	4.250	1.700
GIORNALISTI	Giornale settimanale del mercoledì	8.250	3.750	1.650
FINANZIARIA	Giornale settimanale del venerdì	8.250	4.000	1.600
VIE NUOVE	Giornale settimanale del venerdì	1.000	1.000	1.000

Conto corrente postale 1/29795

L'INCONTRO COI GIORNALISTI A NUOVA DELHI PRIMA DELLA LORO PARTENZA ALLA VOLTA DELL'AFGANISTAN

I principali problemi della vita internazionale discussi da Bulganin e Krusciov in una conferenza stampa

I problemi dell'Estremo Oriente - E' impossibile soffocare la distensione - La "politica di forza", rende sterili le trattative - Perché i partiti comunisti dovrebbero rinunciare alla loro organizzazione internazionale? - L'URSS non può disarmare, se gli altri non lo fanno

NUOVA DELHI, 14. — La visita dei dirigenti sovietici in India si è conclusa oggi, quando Bulganin e Krusciov, insieme ai membri della loro delegazione, hanno lasciato in aereo Nuova Delhi, direttamente alla volta di Kabul, capitale dell'Afghanistan. La nebbia, tuttavia, ha impedito l'atterraggio sull'aeroporto afgano dei due dirigenti sovietici, i quali hanno proseguito alla volta di Stalingrad, capitale della Repubblica del Tagikistan. Di qui essi riportarono domani, se il tempo lo consentirà, alla volta di Kabul.

A salutare Bulganin e Krusciov all'aeroporto di Nuova Delhi erano convenuti alcuni migliaia di cittadini, oltre a numerosi rappresentanti del governo indiano. Nell'accostarsi dagli ospiti, Nehru ha dichiarato tra l'altro: «La nostra amicizia non è diretta contro nessuno. Noi siamo vicini al nostro obiettivo, che è l'amicizia con le URSS e con tutti gli altri paesi nel quadro della coesistenza pacifica». Parlando delle relazioni indo-sovietiche, Nehru ha detto: «Noi rispettiamo i punti di vista di ognuno, ma gradiamo i più differenti che seguiamo in certi casi. Questa è l'essenza dei "cinque principi" e noi speriamo che ciò avrà un effetto positivo anche sugli altri paesi, facendo gradualmente scomparire i malintesi e inducendo nuovi Stati con sistemi diversi ad aderire a questo genere di relazioni».

Bulganin e Krusciov hanno risposto con brevi, calde parole di saluto, ringraziando il governo e il popolo indiano per la loro calorosa accoglienza, ed esaltando l'amicizia fra i due paesi, sulla base dei "cinque principi", della coesistenza che è uscita, considerarevolmente rafforzata dalla visita della delegazione sovietica.

Prima di partire, i due dirigenti sovietici avevano tenuto una conferenza stampa di eccezionale interesse, nel corso della quale hanno letto le risposte scritte a una serie di domande rivolte loro in precedenza dai giornalisti, sui più scariati argomenti, dato Ufficio di Informazioni dei Partiti comunisti, ai problemi dell'Estremo Oriente, alla questione del disarmo, e così via.

La conferenza stampa

Alcuni avanzano l'idea di una conferenza dei capi delle grandi potenze sul modello di Ginevra per risolvere i problemi asiatici — hanno osservato Bulganin e Krusciov. — Questa idea merita di essere appoggiata. È vero però che una simile conferenza potrebbe dare dei risultati positivi soltanto a condizione che tutti i partecipanti abbandonassero la famigerata politica delle "posizioni di forza". Non occorre dire che l'India e la Repubblica popolare cinese dovrebbero essere fra i partecipanti».

Passando di qui ad esaminare la questione della guerra fredda, i due dirigenti sovietici hanno così proseguito: «Parecchi corrispondono al loro interesse per le future prospettive delle relazioni internazionali. Certuni esprimono la loro ansietà perché certi ambienti ripetono che lo spirito di Ginevra è morto, e che è tempo di riconciliazione in piena la guerra fredda. E si può dire che alcuni tentano di ricorrere alla guerra fredda a proposito del nostro soggiorno in India e della nostra visita nell'Afghanistan. Che cosa non hanno saputo scrivere certi rostri

colleghi senza scrupoli sui nostri discorsi e come li hanno deformati! Ma noi, popolo sovietico, non perdiamo il nostro sangue freddo: «i cani abbaiano, la carovana passa» dice un nostro proverbio, e un altro «ciò che è sudicio non può insidiare ciò che è pulito».

«Noi pensiamo che lo spirito di Ginevra, nato dai fruttuosi incontri dei capi di governo dei quattro paesi partecipanti, non solo non mostra alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto, i due dirigenti sovietici si sono detti lieti di rispondere a una domanda sovvenuta posta dai giornalisti e relativa all'

URSS e il disarmo

«L'URSS non può pensare ad un disarmo unilaterale fin quando le altre parti, ad eccezione di Ginevra, non negoziati, non solo non mostrano alcuna intenzione di ridurre le loro forze armate, ma anzi annunciano fin alta voce che intendono aumentare le loro armamenti — hanno aggiunto Bulganin e Krusciov, passando ad affrontare il problema del disarmo. Cominciare un disarmo unilaterale in queste condizioni sarebbe sciocco e pericoloso non soltanto per l'URSS ma per tutte le Na-

zioni pacifiche. Noi siamo in favore del disarmo, perché la corsa al rincaro minaccia la pace, e comporta gravi oneri per le masse; ma ad una condizione chiara e indispensabile: cioè che le altre parti accettino di disarmare insieme a noi. In mancanza di un accordo sul compito di iniziare la dismissione delle armi atomiche, l'URSS continuerà a essere costretta a potenziare le sue capacità difensive e a produrre armi atomiche e all'idrogeno. Nel

parte dell'umanità».

«A questo punto,

professori sott'accusa

la Pagina della Donna



Mio figlio ha preso un quattro

EGREGIO professore, mio figlio (suo allievo della terza B) ha preso un quattro in storia e mio marito questa sera glielo ha suonato. Non è una tragedia, ma io sono po' allarmata. Con tanti fatti che si leggono sui giornali e la natura così sensibile di Piero, non vorrei — cerchi di capirmi, professore — che ne nascesse un guaio ancora più serio.

Il ragazzo, è vero, è un po' svogliato; ma sapevo che fatica tenerlo a tavolino, con tante distrazioni che ci sono in giro. Ai miei tempi, quando — dice per dire — i professori non sollevarono, era più facile sentire il dovere dello studio, c'era più severità. Che sia colpa del cimento?

Se le scrivo, comunque, è per chiedere di essere un po' più indulgente col mio Piero. Non che io pretendendo la sufficienza se non la merita. Lo chiedo semplicemente, come mamma, di aiutarlo ad esprimersi, di non intimorirlo. Piero giura —

e lo sento quando dice la verità — di aver studiato la lezione e di essersi impiattato perché Lei gli avrebbe messo sognazione. È stato il giorno prima dello sciopero degli insegnanti; glielo ricordo affinché Lei possa eventualmente controllare. Ma forse è soltanto colpa del carattere estremamente impressionabile di mio figlio.

Proprio per questo motivo Le rinnovo la preghiera di trattarlo con un po' di indulgenza. Sappese quanto ne ho detto a mio marito dopo la sfuriata di questa sera. Poi ho pensato di scrivere a Lei, nella speranza che mi avrebbe compresa.

Perdoni il mio ardore e la perdita di tempo che Le procura. Un po' di coraggio, tuttavia, me l'ha dato anche la certezza che Piero, tutto sommato, è un bravo ragazzo e non — come si dice oggi — uno «scionerato».

Con stima
Anna Ravagnoli



E QUI RI-
SPONDE UN
INSEGNANTE

Anch'io sono padre di famiglia

Gentile Signora,
non deve affatto scusarsi per avermi scritto e per avermi chiesto un po' di comprensione. Sono anche padre di famiglia e Le posso assicurare che spesso — gli occhiacci servono soltanto a farci sentire ridicoli — mi risultava difficile ottenere l'obbedienza dai miei stessi ragazzi. Per farle un esempio. Le dirò che mio figlio maggiore, quando rientra sudato e accaldata dalla partita di calcio giocata coi compagni sul prato non lontano da casa, preniveva addirittura la ramanzina col dirmi sfrontatamente: « Io inutile che mi gridi. Io penso al mio avvenire ». In coscienza, posso accusarlo di essere uno «scionerato».

A proposito, nella Sua lettera il verbo «scionerato» (e derivate) ricorre per ben tre volte, e talora con inequivocabile ironia. Ne deduce che le recenti agitazioni degli insegnanti non devono aver suscitato la Sua simpatia. Le può consentire di chiederLe, gentile Signora, un po' di comprensione, a mia volta?

Credo di conoscere l'animismo del Sua ragazzo e di tutti i di lui coetanei della III B. Il metodo l'ho appreso da mio padre, pure insegnante. La sera, dopocena, mi apparto per qualche ora nel mio studio. Leggo, correggo i compiti, mi aggiorno sulle riviste di pedagogia, preparo le lezioni (non

ognuno ha la sua pagina). La psicologia degli adolescenti non va presa alla leggera e Le assicuro che sono severissimo con me stesso. Vede, dunque, che l'opinione secondo cui i professori lavorano soltanto quattro ore al giorno è un po' una favola. Per non parlare poi delle riunioni di consiglio, degli scrutini,

Mille lire? Una visita dal medico. Vuol conoscere il ritornello di mia moglie? Ecco: « Guarda i tuoi colleghi d'Università. S'accontentavano del '18 ma ora viaggiano in macchina. Tu hai preso la lode, ti hanno pubblicato la tesi di laurea e tu vieni in tram. Potresti pure dare qualche lezione privata... ». Con simili confronti,

la stragrande maggioranza degli insegnanti di ruolo e fuori ruolo è costretta a vivere con uno stipendio mensile che va da un minimo di 40 ad un massimo di 53 mila lire

mi accontento di ciò che ho appreso all'Università, oppure scorro i giornali, perché ritengo che un insegnante debba conoscere i fatti del mondo e della gente. Ma prima di tutto compilo « Il giudizio universale ». Non rida, Signora: così chiamo scherzosamente un grosso quaderno ove segno giorno per giorno le mie impressioni sugli allievi

dei colloqui coi genitori. « Ma non tutti gli insegnanti sono così coscienziosi — mi obietterà Lei —. La maggioranza è avida di lezioni private, a 500, 600 e talvolta 1000 lire l'ora ». Malgrado tutto, non me la sento di accusare questi miei colleghi. Cinquecento lire? Il prezzo di un biglietto del cinema.

piuttosto frequenti in casa, non si meravigli se mio figlio pensa di diventare il centrattore della Juve. Ma si rende conto delle conseguenze? Delle conseguenze per la scuola, voglio dire. Questi programmi, queste prospettive tolgono ogni attrattiva alle cattedre. Andando avanti così le intelligenze più vive, gli elementi migliori,

gli studenti più attivi non penseranno di dedicarsi all'insegnamento, bensì a qualsiasi altra sistemazione che riappagli più generosamente i giovani. La pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di scioperare con gli altri colleghi.

« Se si mettono a sciopero anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva « Era », allora — in cui i

lavoratori non potevano inviare le braccia. Ma può suonare come considerazione di parte, non necessariamente convincente per chi la pensa diversamente da me. Le dirò, allora, che da anni insegno un sogno: l'acquisto di una collezione di autori classici, italiani e stranieri. Il librario è disposto a vendermela a rate, senonché lo stipendio è impegnato sino all'ultima lira, specie da quando ho firmato la cessione del « quinto » per ammobiliare l'appartamento dove qubit. A duemila lire il mese, impiegherò cinque anni per saldare la collezione. Eppure non posso, oggi come oggi, disporre di quella miseria. Quando me ne sono accorto, ho deciso di sciopero-

re anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? ». So che si fa questo ragionamento; del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capitolato. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orbace e non ci sentivamo arrossire: